Sig. FERENC HOLLAI

*Ambito processuale:* Sessione VIII del 27.VI.2006 (C. P. Vol. II. pp. 117-128).

*Data e luogo di nascita:* 23.VIII.1923 a Újpest.

*Stato e professione:* Meccanico.

*Qualità del teste: de visu* per la vita*, de auditu* per il martirio.

*Età del teste quando conobbe il S. d. D.:* 17 anni.

*Età del S. d. D. quando conobbe il teste:* 26 anni.

*Età del teste nel momento della deposizione:* 83 anni.

Conoscevo personalmente István Sándor, Servo di Dio. Nell’autunno del 1940 entrai nel gruppo della “KIOE” (Associazione Nazionale dei Giovani Cattolici) del Clarisseum, sede della direzione provinciale salesiana, a Budapest. In questo gruppo c’erano circa 40 giovani operai, soprattutto apprendisti.

Il gruppo era guidato da István Sándor e si riuniva, di solito, due volte alla settimana: il giovedì sera e la domenica per la Santa Messa. Non avevo ancora 18 anni, quando fui eletto segretario nazionale del movimento giovanile, sopra menzionato; da allora fino al 1948 lavorai al centro del movimento.

Durante questo periodo, a capo del gruppo “Don Bosco” era István Sándor. Andavo spesso ai suoi incontri ed anche lui partecipava regolarmente alle conferenze tenute alla nostra sede centrale. Questo contatto durò fino al mio arresto avvenuto nel 1948.

Come già detto, conobbi István Sándor solo nel 1940 e dato che egli fu chiamato più volte alle armi, il nostro rapporto personale venne interrotto. Sapevo che veniva da una famiglia povera di ferrovieri e che aveva tre fratelli.

István Sándor non parlava più di tanto della sua famiglia. Eppure, se pensiamo che da ragazzo partì da Szolnok per chiedere la sua ammissione proprio all’Ordine Salesiano a Budapest, sono convinto che conoscesse la vita di Don Bosco, l’Ordine da lui fondato, e desiderava sinceramente lavorare come Don Bosco negli oratori.

István Sándor era una persona molto semplice, senza titoli di studio importanti. Il suo comportamento rivelava le sue serie intenzioni di condurre una vita da religioso.

Prediligeva l’attività svolta tra i figli degli operai più poveri, anche se avrebbe potuto lavorare con gruppi scout del ceto medio, il che gli avrebbe dato più possibilità di emergere. Lui, invece, raccolse intorno a sé i ragazzi più trascurati. István Sándor era un personaggio dinamico, affascinante. La sua parlata a voce bassa, la sua gentilezza attirava i giovani e lo rendeva popolare.

Il suo lavoro svolto tra i giovani era poco appariscente. La sua presenza ispirava fiducia come quella di un padre, a cui i giovani si rivolgevano apertamente e a cui parlavano volentieri dei loro problemi intimi; István, religioso dotato di spirito di preghiera, sembrava la persona adatta all’educazione di questi ragazzi. La nostra organizzazione giovanile fu sciolta dal ministro degli Interni il 2 novembre 1946, ma noi, secondo l’indicazione di Zsigmond Mihalovics, canonico e presidente nazionale dell’Actio Catholica, ci riprendemmo subito sotto un nome nuovo. La nuova organizzazione agiva all’interno delle parrocchie; così non aveva bisogno del permesso del ministro degli Interni. Negli anni ’50 quando gli Ordini religiosi furono interdetti, István si prese una camera in affitto, in un appartamento privato vicino al convento, rimanendo in contatto con i giovani che andavano a trovarlo regolarmente.

Vorrei sottolineare che le mie conoscenze riguardano la sua attività svolta non tanto all’interno della tipografia “Don Bosco”, ma piuttosto quella oratoriana in mezzo ai giovani. Tra le centinaia di ragazzi, frequentatori dell’oratorio, István raccolse intorno a sé gli apprendisti. Durante gl’incontri settimanali insegnava catechismo secondo lo spirito salesiano.

La sua personalità da religioso non si presentò con dei segni esteriori, come l’abito, bensì attraverso il suo comportamento come lo attesta il seguente episodio: un giovanotto voleva saltare sul tram che passava davanti al convento. Sbagliando mossa, cadde sotto il veicolo. La carrozza si fermò troppo tardi; una ruota lo ferì profondamente nella coscia. Una grande folla si radunò a guardare la scena inerte, mentre il povero malcapitato stava per dissanguarsi. In quel momento si aprì il cancello del convento e Pista (István) corse fuori con una barella pieghevole sotto il braccio. Buttò per terra la sua giacca, si infilò sotto il tram e tirò fuori il giovanotto con prudenza, stringendo la sua cintura attorno la coscia sanguinante, e mise il ragazzo sulla barella. A questo punto arrivò l’ambulanza. La folla festeggiò Pista con entusiasmo. Egli arrossì pudicamente, ma non potè nascondere la gioia di avere salvato la vita a qualcuno.

La spiritualità da religioso di István Sándor si manifestò espressamente anche nei suoi impegni civili.

Nel 1939, poco dopo la sua professione dei voti, fu chiamato sotto le armi. La sua lettera scritta all’ispettore salesiano passò anche tra le mie mani. In questa lettera descriveva i suoi problemi spirituali e le sofferenze provate durante il servizio militare. Mi ha particolarmente colpito, quando leggevo che recitava il Rosario ogni sera dopo il coprifuoco. Dalle sue dichiarazioni traspariva la sua aspirazione di vivere da perfetto salesiano. Giunse fino all’ansa del fiume Don, da dove rientrò a casa sano e salvo; poi, alla disfatta totale, fu deportato in Germania con tanti altri giovani ungheresi. Fu tra i primi a tornare dalla Germania. Si presentò subito presso il suo Ordine e riprese il suo vecchio lavoro. Raccolse tanti giovani intorno a sé, e ciò causò la sua tragedia.

István Sándor non parlava mai di politica; parlando con lui non toccavamo questo tema.

Dopo la distruzione totale della fede e della morale, in conseguenza della guerra, si aspettava una nuova primavera verso cui il Cardinale Mindszenty fece un passo importante, proclamando l’anno Mariano nel 1947. István Sándor colse l’iniziativa portando spesso i giovani agli esercizi spirituali da uno a tre giorni, realizzati in parte a Budapest e in parte alla “Colonia Jankovics”, nell’edificio delle Sorelle dell’Ordine Sociale, vicino a Balatonboglár.

Un giorno, arrivati alla fermata della “Colonia Jankovics”, i giovani scesi per primi avvistarono dei miliziani armati nell’edificio dell’Ordine Sociale. Avvisarono subito gli altri di non andare nell’edificio, ma di radunarsi alla spiaggia. I ragazzi, provenienti da diverse parti del Transdanubio, passarono la giornata spirituale, tenuta da László Nagy padre mariano, al lago Balaton.

István Sándor si interessava solamente dell’educazione spirituale dei giovani e non di quella politica.

Dal giugno del 1948 al giugno del 1949 ero in carcere. Durante questo tempo non ero in contatto con István Sándor.

Dopo la mia scarcerazione la polizia mi teneva sotto controllo vietandomi severamente di lasciare l’abitazione, di parlare con la gente e di telefonare.

Anche László Ádám, padre provinciale salesiano, abitava a Budapest-Rákospalota.

Per capire meglio la spiritualità di István Sándor, è importante sapere che cercava sempre e dappertutto di salvare le anime. Vorrei fare un esempio: nell’autunno del 1948 il Partito decise di separare la Polizia Politica dalla Polizia stessa creando una forza pubblica interna, la cosiddetta Pubblica Sicurezza. Il contingente di questa nuova organizzazione venne costituito con delle reclute. Per questa formazione vennero reclutati esclusivamente dei giovani lavoratori fisici, provenienti da famiglie di operai. Accadde così che anche alcuni giovani del gruppo di István Sándor finirono nella Pubblica Sicurezza.

István Sándor raccontava che i suoi giovani consideravano la loro appartenenza alla Casa salesiana un fatto talmente naturale, che indossavano la loro divisa anche durante gli incontri informali. Tanti avvertirono István che la sua attività poteva essere pericolosa. Egli replicava loro che non parlava di politica con i giovani e che voleva solo salvare la loro spiritualità. Quando l’Ordine fu soppresso, i giovani di Pista non smisero di andare regolarmente a casa sua, perché volevano incontrarlo. A questi incontri ai ragazzi venivano distribuiti degli opuscoli di argomento spirituale e delle preghiere che István riuscì a portare a casa dalla Tipografia salesiana in via di statalizzazione. Durante la guerra la tipografia dei Salesiani fu quella più popolare, con il maggior numero di libri stampati.

István Sándor lavorava quotidianamente in tipografia; dopo il lavoro prestava servizio in chiesa come sagrestano. Ogni domenica c’era una Messa con la partecipazione dei giovani. István sceglieva i chierichetti e le persone per la colletta tra di loro. La cornice degli incontri organizzati da lui era sempre la preghiera indipendentemente dal tema prescelto. L’esperienza più bella che mi aiutò a trovar la fede, essendo cresciuto in una famiglia non religiosa, furono i canti imparati nell’oratorio per es. “*Giù dai colli*…” I Salesiani ci facevano cantare tantissimo.

István Sándor giurò obbedienza ai suoi superiori e mantenne sempre questo impegno. Osservava i tempi dei nostri incontri con grande puntualità e non mancò mai alle preghiere e alle funzioni comunitarie prescritte dall’Ordine.Per completare il quadro sul suo atteggiamento religioso, possiamo dire che l’abnegazione e disciplina facevano parte del suo carattere. Durante la guerra non era neanche possibile eccedere nel mangiare e nel bere, a causa del sistema chiamato “razionamento”. Il linguaggio nell’ambito salesiano era sorprendentemente puro e privo di volgarità, mentre nella fabbrica di lampade “Tungsram”, dove ero apprendista nel 1938, rimasi sbalordito sentendo la varietà delle parolacce, usate dagli operai spesso e volentieri. Ma l’ambiente salesiano costituiva sempre un’eccezione. Mai un doppio senso uscì dalle labbra di István Sándor.

Mi risulta chiarissimo, da tutto ciò che ho detto finora, che la sua vita religiosa sia stata lo specchio della sua personalità e l’esercizio eroico delle virtù cristiane lo abbia preparato a sopportare anche il martirio.

Parlando di virtù, intendo soprattutto l’educazione cristiana che fu il centro della sua attività. So che i superiori di István Sándor favorivano il suo espatrio, perché egli potesse continuare il suo lavoro in altre comunità salesiane estere, ma egli rifiutò questa possibilità, affrontando il rischio di continuare l’educazione cristiana dei pochi giovani rimasti con lui, nonostante la situazione politica.

Qui vorrei riferirmi all’enciclica “Quadragesimo anno” di Pio XI, in cui dichiara che gli apostoli degli operai devono essere gli operai stessi. István Sándor voleva essere un operaio nell’Ordine e anche un apostolo operaio. Questa fu la sua vocazione principale per la quale sacrificò anche la propria vita.

Al momento del suo arresto non ero in contatto con István Sándor, essendo sotto controllo della polizia. Seppi del suo arresto, solo attraverso notizie e certi documenti ricevuti dai miei amici. Ho visto anch’io il foglio che testimonia la condanna a capestro di István Sándor, con l’accusa pretestuosa di congiura e di tradimento della patria.

Che io sappia, la sua esecuzione avvenne nel giugno del 1953 nel carcere della via Fő a Budapest. Il suo corpo fu portato a Vác con un camion e fu sepolto nel cimitero del carcere, accanto agli altri giustiziati. Non so nulla circa l’identificazione del suo corpo.

**La mia opinione personale della beatificazione di István Sándor**

La sua beatificazione gioverebbe alla Chiesa del nostro tempo perché il mondo ha bisogno dell’esempio dei martiri anche oggi. Questa esigenza si manifesta già nel decreto “*Apostolicam Actuositatem*” del Concilio Vaticano II in merito ai laici, che sottolinea l’apostolato della gente comune. István Sándor si sacrificò con questa consapevolezza, proprio poco prima dell’uscita del decreto menzionato sopra.

Purtroppo, il terrore comunista ha proibito per 50 anni alla Chiesa di portare l’esempio dei martiri, come István Sándor, davanti alla larga fascia di fedeli. Per questo si deve ringraziare che, nonostante il lungo tempo trascorso, ci siano ancora delle persone che ricordano e testimoniano il suo martirio. Grazie a Dio anche i fedeli che conoscevano solo “de auditu” la sua fama di santità, si impegnano con coscienza cristiana, affinché la sua figura esemplare venga riconosciuta per mezzo della beatificazione”.

Ho dato la mia testimonianza in piena scienza e coscienza con l’obiettivo di facilitare il giudizio della Chiesa in merito alla causa di István Sándor.